



**Dal 26 giugno
tutti i giorni
l'Unità
vacanze**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saigon: tagliate acqua
e luce ai 1500 assediati

A pagina 12

La crisi delle mutue

MANIFESTAZIONI ed anche scioperi hanno avuto luogo in vari centri del Mezzogiorno per il ripristino dell'assistenza medica diretta e perché i farmacisti non esigano il pagamento delle medicine. Sono episodi indicativi della crescente indignazione dei lavoratori per la paralisi e la confusione nella quale si trova il sistema mutualistico a seguito della vertenza tra istituti e medici alla quale si è aggiunta, in alcune regioni meridionali, anche la vertenza con i farmacisti. La responsabilità principale dell'attuale situazione ricade sul governo. Leggerezza e scarso senso di responsabilità hanno caratterizzato il modo con il quale si è aperta, da parte governativa, la vertenza con i medici e si sono condotte sinora le trattative. In particolare il governo si rifiuta di comprendere che, data la gravità della crisi del sistema mutualistico, non è possibile una effettiva soluzione positiva della vertenza se non si compiono dei seri passi innanzi sulla strada di una radicale riforma di tutto l'ordinamento sanitario.

Il sistema mutualistico italiano era anacronistico già vent'anni fa. Dopo un ventennio di immobilismo è diventato assurdo. Il professor Valdini, nel rivendicare un sistema sanitario nazionale, affermava giovedì scorso a un convegno democristiano: « Il sistema delle mutue invece non ci sembra essere il più aderente alla realtà odierna. Scontenta i medici, scontenta i pazienti ed è onerosissima: basta guardare alla sua spesa farmaceutica. Non per niente questa industria è tra le poche che oggi prosperano, come ognuno di noi medici, bombardato di omaggi e campioni gratuiti, sa assai bene ». Affermazioni esatte quelle del professor Valdini, che pongono un interrogativo: chi sono i responsabili? E' la Democrazia cristiana la forza principale che, con l'aiuto di liberali e socialdemocratici, difende da vent'anni questo sistema che scontenta tutti, fatta eccezione per gli industriali farmaceutici. Ancora oggi è la Democrazia cristiana che opera per impedire o svuotare ogni misura innovatrice. Perfino un progetto timidamente innovatore, come quello Mariotti per la riforma ospedaliera, è rimasto per un anno nei cassetti del presidente del Consiglio, e quando ne è uscito ha perso al vaglio della Democrazia cristiana parte del suo contenuto rinnovatore.

EPPURE le condizioni per dare avvio alla riforma esistono tutte. Vi sono le idee, precisi progetti di legge sono presenti in Parlamento da anni. Vi è l'esperienza dei paesi socialisti, dell'Inghilterra, della Scandinavia, dove da decenni un sistema sanitario nazionale dà buona prova. Vi sono i mezzi, certo a condizione innanzitutto di affrontare la questione dell'industria farmaceutica. Gran parte dei fondi che i lavoratori italiani pagano per la loro salute va ai profitti delle grandi società farmaceutiche o viene dispersa nello sforzo pubblicitario attraverso il quale ciascuna azienda farmaceutica cerca di persuadere i medici a prescrivere ai pazienti i propri prodotti, anziché quelli molte volte identici di altre società. E mentre i medici sono bombardati di campioni, omaggi e di una costosa pubblicità, non hanno spesso la possibilità di aggiornare i propri studi e mettersi in condizione di usare dei più moderni ritrovati farmaceutici sulla base di una effettiva e seria conoscenza dei progressi scientifici compiuti.

I mezzi vi sono se si ha il coraggio di tagliare nelle spese di gestione burocratica. I fondi destinati alla salute pubblica sono oggi amministrati da una miriade di enti, privi di ogni effettivo controllo democratico e sottoposti a controlli burocratici in genere puramente formali. Questi enti sono diventati dei veri e propri feudi distribuiti a un ristretto gruppo di personaggi politici democratici cristiani, o dei minori partiti alleati alla Democrazia cristiana, i quali li dirigono assieme a qualche alto burocrate. Immensi sono gli sprechi, i duplicati, le dispersioni di denaro che derivano dall'attuale meccanismo di gestione amministrativo.

SE IN VENT'ANNI nessun passo innanzi è stato fatto sulla via della riforma, il problema è quindi di scelta e di volontà politica. Bisogna scegliere tra gli interessi dei cittadini e dei medici, che sono entrambi vittime degli attuali sistemi, e gli interessi degli industriali farmaceutici e dei gruppi dirigenti degli enti mutualistici che dall'attuale sistema ricevono denaro e potere politico. Ed occorre una intransigente volontà riformatrice perché non si giungerà alla riforma in un solo giorno. Il cammino sarà necessariamente lungo, si tratta di conquistare il terreno passo a passo, attraverso battaglie e successi parziali, sconfiggendo forze tali che per vent'anni hanno saputo e potuto impedire ogni progresso.

La questione è però oggi matura nella coscienza di larga parte del popolo e sono imminenti importanti scadenze parlamentari, prima tra tutte la discussione della nuova legge sugli ospedali. Ecco un'occasione per dimostrare che la parte è chiarezza di idee e coerente volontà riformatrice. A tutte le forze democratiche noi comunisti diamo appuntamento su questo terreno.

Fernando Di Giulio

MEDICI - MUTUE - FARMACIE - GOVERNO

Assistenza nel caos: dilaga la protesta

I medici dopo due mesi di agitazione minacciano lo sciopero generale. In molte zone del Mezzogiorno le popolazioni scendono in piazza dando vita a forti manifestazioni di protesta. A Cosenza gli assistiti dell'Inam e della Coldiretti non vengono più accettati in ospedale. I farmacisti di Palermo continuano a far pagare le medicine ai malati. L'assistenza sanitaria precipita sempre più nel caos mostrando tutte le sue paurose falle che il governo cerca invano di tamponare alla media incapace com'è di risolvere alla radice con una seria riforma problemi che sono stati ormai individuati da anni. In provincia di Cagliari, nei paesi di San Vito, Solarussa e Denari migliaia di cittadini hanno partecipato ieri a manifestazioni di protesta che hanno fatto seguito a quelle svoltesi nei giorni scorsi a Serramanna e Sarada. Il gruppo comunista ha presentato una interrogazione urgente alla Giunta regionale chiedendo provvedimenti di emergenza che pongano fine ai gravissimi disagi dei lavoratori e dei loro familiari, privati della assistenza diretta sia medica che farmaceutica.

OGGI AL CREMLINO I PRIMI COLLOQUII POLITICI

Mosca tributata a De Gaulle

un caloroso benvenuto

Verso nuovi rapporti in Europa

Dal nostro inviato

MOSCA, 20

Nel sole accecante dell'aeroporto di Vnukovo, quindici minuti dopo l'arrivo del Caravelle presidenziale, il significato della visita di De Gaulle in URSS — per tanti aspetti incerto e interlocutorio fino alla vigilia — è sembrato emergere con limpidezza, nella sua sostanza politica. I due discorsi di saluto pronunciati da De Gaulle e da Podgornj — hanno indicato un orientamento: il «verificare franco-sovietico è un evento politico di prim'ordine, destinato a lasciare tracce sicure — anche se non sappiamo ancora quanto tempo e determinati — nella prospettiva europea, nell'evoluzione dei rapporti tra l'Est e l'Ovest e, per questo stesso fatto, ad avere un'influenza positiva sui grandi problemi che restano insoluti per il mondo intero, in Europa ad un nuovo, robusto equilibrio che si basi sulla intesa tra tutti i popoli del continente».

Un certo sbizzottimento, una sorpresa senza infingimenti ha colto diplomatici, giornalisti, commentatori politici che affollavano le tribune dell'aeroporto, di fronte alle due allocuzioni che erano attese come le rivelazioni di un mondo nuovo, mentre ci si preparava a gustare la parte spettacolare, coloristica dell'arrivo, e la stupore si trasformava, a sua volta, in un allarme dopo il brindisi di De Gaulle, nel primo ufficiale dell'arrivo, nel primo ufficiale del Cremlino e in cui il generale ha pronunciato, e sollecitato, un accordo a due con l'URSS.

L'una e l'altra dichiarazione — all'aeroporto di Vnukovo — hanno avuto, come oggetto comune, l'Europa: la «nostra Europa» come De Gaulle l'ha chiamata per sottolineare che essa è una sola, da un punto di vista del continente, scandinando la reazione burrascosa politica e militare detta «cartina di tornante» che l'ha voluta per circa vent'anni spacciata in due a Porto d'Interesse comune dei nostri due paesi per i destini dell'Europa per la creazione di condizioni di sicurezza per la cooperazione e il mutuo vantaggio tra le nazioni europee, nei campi più diversi — ha detto l'altra parte Podgornj.

Su quale linea, in quale direzione? Podgornj non ha lasciato dubbi in materia: «L'URSS e l'URSS — una identità di interessi nell'Unione Sovietica e diversi e Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

Podgornj e De Gaulle sottolineano il valore europeo e mondiale di una intesa fra Francia e URSS — Una grande folla di moscoviti sulla prospettiva Lenin per salutare l'alleato della guerra antihitleriana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

« Il Presidente francese De Gaulle è a Mosca ». Lo annuncia un flash della TASS, alle 15.50: in quel momento, nel cielo moscovita di Vnukovo, sfreccia l'argenteo Caravelle presidenziale, scortato dai sette caccia E.66, tra i più potenti e moderni dell'aeronautica militare sovietica. Una fanfara militare attacca una marcia allegra. Sul grande spiazzale di Vnukovo, centinaia di moscoviti agitano i tricolori francesi e il rosso bandiere dell'URSS, il loro diplomatico si schiera accanto alle autorità sovietiche, il picchetto d'onore formato dalle tre armi — esercito, aeronautica e marina — con le sgargianti bandiere d'arma, si dispone sull'orlo della pista. Lontano, nel verde intenso della campagna, nereggiando — le canne al cielo — venti cannoni pronti per sparare le salve di saluto.

« Benvenuto al Presidente francese De Gaulle » — dice una grande scritta sulla palazzina dell'aeroporto. « Per la cooperazione amichevole tra la Francia e l'Unione Sovietica ». « Per la pace e la sicurezza europea », è scritto su altri striscioni che abbiamo visto venendo qui dal cuore di Mosca, dove migliaia di moscoviti si assiepano ai due lati della Prospettiva Lenin per salutare l'illustre ospite. Questa personalità contraddittoria, bizzarra, geniale, scostante e sorprendente al tempo stesso è pur sempre — e la gente sovietica lo sente — lo uomo che lanciò l'appello del 18 giugno 1944, l'alleato dei tempi tragici dell'invasione nazista, il superstite dei «grandi» degli anni 40.

Duecento giornalisti stranieri raggruppati su due alte impalcature metalliche, sul terreno di Vnukovo hanno colto questo senso di attesa che ha preceduto l'arrivo di De Gaulle nei sentimenti dell'uomo della strada sovietico. Ora hanno appena il tempo di scambiarsi qualche impressione, di azzardare qualche previsione su quella che sarà la frase più caratteristica, più nello «stile» del generale del discorso che De Gaulle pronuncerà alla discesa dell'aereo. E' già Caravelle sulla pista, con le bandiere francese e sovietica sul muso arrotondato di squalo, avanza un vero sibilo di motori e si blocca davanti alle autorità. Una scorta e avvicinata, il portello avanti è aperto da una hostess che appena uscita da una boutique del Faubourg St. Honoré Poi nella inquadratura del portello ecco l'alta figura di De Gaulle, l'unico tra i generali di bristata seguito dalla moglie Yvonne dall'interprete, dai ministri degli Esteri Couve de Murville. De Gaulle scende lentamente, avanza verso il Presidente del Soviet Supremo Podgornj, il Presidente del Consiglio dei ministri Kossighin, seguito a loro volta da Gromiko, dal ministro della Difesa Malinovsky dal ministro del Commercio estero Patolichev, da altri membri del Soviet Supremo e del governo sovietico.

Sono i primi passi che De Gaulle compie in terra sovietica dal lontano 1944 e ognuno di essi è già un gesto di rottura della politica dei blocchi.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)



MOSCA — Il generale De Gaulle subito dopo l'arrivo a Mosca ascolta, con il presidente Podgornj, l'esecuzione degli inni nazionali francese e sovietico (Telefoto ANSA - l'Unità)

UN MILIONE IN LOTTA UNITARIA OLTRE AI 150 MILA DELL'I.R.I.

Metallurgici da oggi fermi per tre giorni

Per battere l'intransigenza padronale sulle rivendicazioni contrattuali - Scioperi ieri a Milano - Provocatoria presenza della polizia - Rotte le trattative per i minatori

Come una settimana fa nelle aziende IRI-ENI, inizia oggi nelle aziende private uno sciopero unitario di tre giorni dei metallurgici, che hanno già sospeso gli straordinari dopo la nuova rottura delle trattative contrattuali, determinata da una eguale intransigenza dell'Intersind e della Confindustria. La lotta, iniziata sei mesi fa, è sospesa per una trattativa che è servita a precisare quanto sia lungo l'elenco dei no padronali, avrà poi una fase articolata, con 12 ore di fermata alla settimana; tale fase è già iniziata ieri nelle aziende a partecipazione statale. Intanto si registra una nuova rottura unitaria delle trattative riallacciate dopo il 6 maggio: quelle dei 40 mila minatori, dopo i dolciumi, i conservieri, gli idrotermali e il personale a terra dell'Alitalia. Un milione e 150 mila metallurgici (sono esclusi quelli delle aziende dov'è stato ottenuto l'accordo Confapi) sono così costretti a battersi nuovamente, e più duramente, per far riconoscere dagli imprenditori privati e pubblici i cinque punti delle rivendicazioni unitarie dei sindacati di categoria, presentate in ottobre.

Dissidi e contrasti sulla politica economica Dopo quattro anni il governo incerto sull'iter del Piano

Il comitato per la programmazione ha discusso anche il problema della TV a colori - L'attuale fase della battaglia per una programmazione democratica all'esame della commissione economica del CC del PCI - I ministri finanziari del MEC riuniti a Roma

La discussione parlamentare sul Piano e i relativi problemi stanno ponendosi come questioni centrali nell'attività del governo e dei partiti. La questione è stata ieri discussa in una riunione del comitato interministeriale per la programmazione tenuta a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Moro. Ieri si è riunita anche la commissione per i problemi economici e sociali del CC del PCI. Nel corso della riunione che ha discusso sull'attuale fase della battaglia per la programmazione democratica, sono intervenuti i compagni Barca, Amendola, Pesenti, Peggio, Bonaccini, Trentin, Ingrao, Spesso, Spalione e Chiaromonte. Nel merito dei problemi discussi è stato approvato un documento che verrà reso noto in questi giorni.

Quanto alla riunione della commissione interministeriale per la programmazione essa ha affrontato due questioni: 1) i tempi della discussione del d.l.

Augusto Pancaldi (Segue in ultima pagina)

In pericolo la stagione balneare

10 chilometri di petrolio da Ostia a Castel Fusano



Da Ostia a Castel Fusano, per una estensione di circa dieci chilometri e una larghezza di circa 50 metri, una densa fascia di petrolio copre tutto il mare — dalla serata di ieri — sta impregnando tutta la battigia. Il cattivo e penetrante odore ha costretto alla chiusura anticipata tutti i bar della zona: oggi, e chissà per quanti giorni ancora, sarà impossibile fare i bagni in tutta la zona. NELLA FOTO: basta immergere un fazzoletto nell'acqua per ritrovarlo impregnato di petrolio.

(In cronaca e particolari)

Grande manifestazione del PCI all'Eliseo

Longo: prospettive dopo il voto del 12 giugno

A una DC sempre più di destra, a un centro-sinistra sempre più centrista, risponde il rafforzamento dell'opposizione di sinistra — Necessari nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra - I discorsi dei compagni Enrico Berlinguer e Renzo Trivelli

Il compagno Luigi Longo ha parlato ieri sera all'Eliseo al termine di una grande manifestazione indetta dalla Federazione romana del PCI sul voto del 12 giugno. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti da cittadini, lavoratori, donne e giovani. Prima di Longo hanno parlato i compagni Enrico Berlinguer, dell'Ufficio Politico del PCI e segretario regionale del Lazio, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista di Roma. Alla presidenza, oltre ai tre oratori, i compagni Marisa Rodano, Natali, Freduzzi e Giunti.

Il compagno Longo, accolto da calorosi applausi, concludendo la manifestazione con un breve intervento, sottolineato più volte da vivi segni di consenso da parte dell'assemblea, ha rilevato che i dirigenti democristiani sono stati costretti a ridimensionare rapidamente la soddisfazione espressa all'indomani delle elezioni del 12-13 giugno. In effetti l'analisi dei risultati elettorali ha indicato chiaramente che la Democrazia cristiana non è riuscita a conquistare tutti i voti perduti dalla destra, ed ha, per di più, registrato la fuga di voti alla sua sinistra.

Non è senza significato — ha aggiunto Longo — che in questa situazione taluni gruppi cattolici ammissionari la Democrazia cristiana a non seguire una linea politica spostata ancor più nettamente a destra. Ma è del tutto evidente che la DC non arresterà la sua involuzione a destra, alla quale è spinta dalle forze monopolistiche e conservatrici con le quali si è ancora più fortemente legata in questa campagna elettorale.

Le vicende elettorali di cui è stata interpretata la DC, con la sua sfrenata campagna anticomunista, non hanno in alcun modo rafforzato il centro-sinistra, hanno soltanto rafforzato le correnti conservatrici e moderate del centro-sinistra. In tal modo il centro-sinistra diventa sempre più centro e sempre meno sinistra, per cui si può a ragione parlare di un governo neo-centrista. Né può essere ignorato, dal governo e dai partiti che lo compongono, che la opposizione di sinistra al centro-sinistra ha ancora esteso la sua influenza, sino a rappresentare il 30 per cento dell'intero corpo elettorale. Tutto ciò non potrà non avere per conseguenza una accentuazione dei contrasti nella coalizione e nei partiti che ne fanno parte, nonché dei contrasti tra il governo, la sua politica e il movimento popolare nel suo insieme.

In queste condizioni — ha detto ancora Longo — la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, dentro e fuori il centro-sinistra, appare sempre più come la condizione e il mezzo per impedire nuove involuzioni moderate e assicurare il rovesciamento di tendenza nella politica italiana.

Prima del compagno Longo (Segue a pagina 6)

Sulla lotta dei metallurgici, le dichiarazioni sono state fatte da Scheda, segretario CGIL, che ha rilevato il generale tentativo padronale di centralizzare la contrattazione mentre il governo aiuta la campagna in difesa del profitto, e da Trentin, segretario generale FIOM, che ha difeso l'autonomia del momento contrattuale di categoria, contro le propensioni «ipocrite» di chi ha detto ai padroni di non farsi illusioni poiché l'attuale fase di lotta proseguirà fino a che non daranno prova di un generale ripensamento sulla vertenza. S'ignificativi commenti sono venuti da Sciala, segretario CISL, che ha denunciato con forza l'atteggiamento negato dell'imprenditoria privata e di quello pubblico, e dal ministro Pastore, che ha criticato l'allineamento Intersind-Confindustria a parecchi anni.